

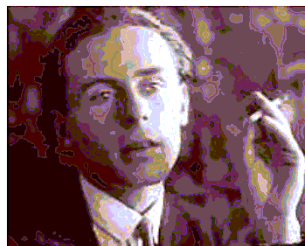
Castelvecchi ristampa tutta l'opera dell'autore di «Mephisto»: si comincia con due romanzi giovanili e la prima autobiografia in cui emergono il clima di una Germania pronta al nazismo e il peso della figura paterna troppo celebre e troppo distante

Marino Freschi

Ogni tanto il geniale figlio di Thomas Mann si conquista la ribalta, questa volta grazie all'editore Castelvecchi che è intenzionato a pubblicarne l'opera completa, cominciando con tre straordinari lavori giovanili. Scrittore precoce e veloce: già nel 1925 (era nato nel 1906), Klaus pubblica il dramma *Anja ed Esther* (traduzione di Giulia Iannucci) che, ambientato in un collegio assai conventuale, allude a una relazione lesbica. Era una autentica provocazione che incontrò il successo, ma che rivelò anche la fragilità della scrittura. Più meditato e assai più elaborato è il romanzo storico del 1929, *Alessandro. Romanzo dell'utopia* (tradotto da Gianni Bertocchini), in cui il sovrano greco-macedone è per lui animato dal progetto di unificare il mondo. Insomma, il mito di un condottiero, di un Führer audace e illuminato si staglia in una Germania ormai sprofondata nella grande depressione che, di a poco, avrebbe consentito a un altro Führer di rifondare il Reich e di conquistare il mondo. Nel medesimo anno Thomas Mann riceve il Nobel e la sua presenza gravava sempre maggiormente sul destino esistenziale e artistico di Klaus che si sente schiacciato, ma - lo ammette onestamente - anche molto sostenuto dalla celebrità del padre.

Il rapporto con Thomas (ma anche con lo zio Heinrich, anche lui famoso) sprona il giovane a confrontarsi con l'ambiente familiare con una prima autobiografia, con

Nel nome del figlio: ritorna Klaus Mann



CONFRONTI Thomas (a sinistra) e Klaus Mann

un testo intrigante e suggestivo, *Figlio di questo tempo* (tradotto e introdotto da Nino Muzzi), che ha sempre sullo sfondo l'ingombrante figura del genitore: «Proprio allora, quando in molte cose dipendeva intellettualmente da mio padre, tentavo con forza di sviluppare in me quello che sentivo opposto a lui. Mentre leggevo *La montagna incantata*, che stava arrivando alla conclusione... cercavo di

**FU UNO SCRITTORE PRECOCE E VELOCE
«IL MIGLIORE DELLA SUA GENERAZIONE»
COME AMMISE IL PADRE
PREMIO NOBEL**

chiarire a me stesso cosa mai avrei mai potuto contrapporre a quel blocco intellettuale compatto». E con quel blocco dovette fare i conti per tutta la vita, in una partita persa in partenza.

Eppure vi fu un momento in cui riuscì veramente a uscire dalla tutela paterna: nel 1933 quando scelse con decisione l'esilio, impegnandosi nella lotta al regime nazista, mentre il padre, pure lui

fuori dalla Germania, attende, con soverchia cautela, ben tre anni prima di rompere ufficialmente con il Terzo Reich. L'emigrazione lo porta prima in Francia e poi negli Usa. Nel 1942, presa la cittadinanza, tenta di accreditarsi come scrittore di lingua inglese, senza affermarsi veramente. Nel frattempo si arruola, combattendo in Italia, con un soggiorno anche a Napoli, collaborando all'edizione

del giornale per le truppe «The stars and stripes». La guerra è il suo periodo «eroico», in cui i demoni che lo devastavano si sono parzialmente acquietati. Ma con la pace, ovvero con la Guerra Fredda, il suo dramma subisce una drammatica inversione. Il ritorno in Germania non è più possibile; come suo padre, anche lui si sente ormai straniero in una patria che più non gli appartiene.

Il rogo dei libri, in cui nel 1933 vengono bruciate anche le sue opere (lo ricorda con orgoglio), continua invisibilmente ad ardere: «Un abisso mi separava dai miei vecchi concittadini. In qualsiasi luogo della Germania fossi, mi accompagnava il nostalgico leitmotiv: non c'è più ritorno». Il cerchio si stringe sempre più opprimente. L'edizione tedesca della *Svolta*, la sua opera autobiografica più impegnativa, scritta dapprima in inglese, tardava ad apparire; altri progetti naufragavano, le amicizie «particolari» fallivano. In una notte disperata a Cannes - era il 21 maggio 1949 - pone fine alla sua vita. Il padre, in Svezia con la moglie e la figlia Erik, per un giro di conferenze, non annulla i suoi impegni ufficiali, rinunciando solo agli inviti mondani. Un po' poco per quel figlio, «forse il più dotato» della sua generazione, come ammise Thomas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dante nella grotta Irpina per salvarsi dal dolore

Ugo Cundari

Dal balcone del suo appartamento Dante, illustratore trentacinquenne dei giorni nostri, contempla le catene montuose del Partenio e del Taburno Campesano, il Matese, la Mota e la Majella fino al Gran Sasso. Massiccii appenninici dai quali cerca di trarre la forza per resistere alla disperazione. Chiude gli occhi e respira estasiato l'aria pura, innamorato del «santo silenzio» tutt'intorno. Ritrova quell'assenza di rumori di sottofondo, che aveva dimenticato una volta trasferito a Milano, e ritrova i vecchi amici come Tonino, Onofrio Puttanello, il giaguaro, lu musciu, Gemma Bibi. Alduccio Chiò chiò, chesonno sempre, nel suo paesino d'origine, nell'Irpinia.



CARLOS SOLITO
TROPPO NOTTE
INTORNO A ME
SPERLINGA KUPFER
PAGINE 302
EURO 25

SCRITTORE E FOTOGRAFO
Carlos Solito, 36 anni
è nato a Grottaglie
una provincia di Taranto

va lasciare il paese. Per difesa, per protezione, per desiderio di annientamento. Come il suo più famoso predecessore autore di una favinosa discesa agli inferi e risalita, così questo moderno Dante decide, per salvarsi, di scendere, nei fatti o con l'immaginazione, nelle grotte più suggestive d'Italia in compagnia di Virgilio, uno speleologo che vive nei boschi e gli fa da guida tra selve oscure di stalagniti e stalattiti, voragini improvvise, sorgenti primitive, fiumi sotterranei a temperature gelide, cunicoli da percorrere suriscaldati e corridoi da esplorare carponi.

«Tra curiosità storiche, citazioni letterarie e riflessioni filosofiche sugli effetti positivi del grande vuoto

CARLOS SOLITO NARRA LA STORIA DI UN UOMO CHE HA PERSO IL FIGLIO PER RIPRENDERSI SCENDE NEGLI ANTRI ITALIANI CON LA GUIDA VIRGILIO

Dante, quando torna su, ha l'idea di aver appena abbandonato l'inferno per riuscire nel paradiso. Si sente rinato, cambia prospettiva sulla vita, che macina secondi, minuti, ore indipendentemente dal dolore e dalla felicità. Decide di accettare quello che non può cambiare, solo così riesce a rivedere le stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere di Ungaretti, come un'autobiografia

Lettere ad Apollinaire, Valéry, Jaccottet, Jacques Maritain, solo per citare grandi nomi francesi, a musicisti come Nono, a pittori come Carrà o Marinetti, al Papa Paolo VI, a editori come Mondadori e Scheiwiller, e poi a Zavattini, Vigorelli, Contini, Debenedetti, Cecchi, e tanti poeti italiani: Pasolini, Zanzotto, Sanguineti, Sereni... Ora Mondadori ripropone (a cura di Francesca Bernardini Napoletano) tutte le missive di Giuseppe Ungaretti in un corposo volume di oltre mille pagine: «Le lettere di una vita. 1909-1970», l'anno in cui morì a 82 anni

(forse per i troppi strapazzi tra viaggi a New York, Parigi, Germania e Svezia per incontri e letture). Quello che ne viene fuori non solo è l'autobiografia di uno dei massimi poeti del Novecento europeo, raffinato prosatore e superbo traduttore (da Mallarmé a William Blake), ma anche uno spaccato delle voci più autorevoli di quegli anni a livello mondiale, che si scambiano consigli e pareri, idee, emozioni, sapere.



a.p.

BANDO DI CONCORSO
PER L'ASSEGNAZIONE DEL PREMIO NAZIONALE
"GIACOMO MATTEOTTI"
XVIII EDIZIONE - ANNO 2022

La Presidenza del Consiglio dei Ministri indice
la XVIII edizione del Premio "Giacomo Matteotti".

Il Premio è assegnato annualmente a opere che illustrano gli ideali di Fratellanza tra i popoli, di libertà e di giustizia sociale, che hanno ispirato la vita di Giacomo Matteotti.

Il Premio è suddiviso nelle seguenti sezioni:

SAGGISTICA: un'opera vincitrice a cui assegnare € 10.000

OPERE LETTERARIE E TEATRALI: un'opera vincitrice a cui assegnare € 10.000

TESI DI LAUREA: due tesi vincitrici a cui assegnare € 5.000 ognuna

Le opere saranno esaminate da una Commissione giudicatrice, composta dal Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri e da sei membri scelti tra personalità istituzionali, della cultura, dello spettacolo e del mondo universitario.

La cerimonia di premiazione avrà luogo a Roma il 20 ottobre 2022.

Le opere per la partecipazione al Premio "Giacomo Matteotti" dovranno pervenire entro il 28 aprile 2022 al seguente indirizzo:
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio del Segretario Generale
Servizio per le funzioni istituzionali e per la gestione della Biblioteca Chigiana
Piazza Colonna, 370 - 00187 Roma.

Il bando è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - IV serie speciale "Concorsi ed esami" n. 8 del 28 gennaio 2022. Tutte le informazioni e il bando di concorso sul sito: www.governo.it/sezioni/Novità dalla Presidenza.